



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Stato e corruzione

Il potere corrompe e lo stato, quale superlativo depositario del potere, è per antonomasia maestro supremo di tutti i mercimoni, di tutti i tradimenti, di tutte le corruzioni tanto sul piano domestico quanto sul livello internazionale.

Lo strumento che esercita il potere dello stato è il governo il quale in nome dello stato impone il potere monolitico della legge basata sulle forze armate, vale a dire sulla brutalità dei gendarmi, dei tribunali, delle prigioni e di tutti i mezzi di coercizione fisica e morale.

Quindi considerare lo stato quale organismo sociale imparziale, indispensabile, incorruttibile dispensatore di pace e di giustizia fra la cittadinanza che pretende di proteggere per mantenere l'ordine nella società, è una definizione completamente falsa in quanto che nella realtà lo stato rappresenta — in tutti i regimi politici — l'organo efficiente delle classi dominatrici per sfruttare, soggiogare, calpestare le folle anonime dei diseredati e i ribelli; per ridurre l'umanità in un immenso branco di schiavi fustigato dai cerberi della legge nel nome dell'ordine, della moralità, della religione, della proprietà, del conformismo economico, politico e sociale.

L'amministrazione del governo degli stati odierni, dei superstati, dei grandi imperi richiede una organizzazione vasta e complicata con una burocrazia dominatrice, confusionaria, duplicatrice, parassitaria, caotica: milioni di salariati che vivono del provento delle imposte, che compiono un lavoro improduttivo secondo l'asserzione di Adamo Smith, scritta duecento anni or sono: Una burocrazia invadente soggetta alla legge di Parkinson, cioè forzata alla inesorabile moltiplicazione di se stessa fino all'assurdità.

Una burocrazia che sommerge la cittadinanza nella carta stampata, nei moduli voluminosi e incomprensibili, nelle regole paramilitari, nella classificazione, nella reggimentazione, nella matricolazione dell'individuo fino al punto di inebetirlo nel conformismo pecorile del branco apatico, amorfo, con le stigmate dell'abulia impresse profondamente nel suo cervello di servo abietto dello stato.

Attualmente assistiamo all'avanzato processo di deterioramento dell'immenso apparato burocratico degli U.S.A., rallentato, intorpidito, anchilosato, deformato dalle pachidermiche, labirintiche, tortuose proporzioni della propria struttura di edificio senza vertice, con le fondamenta sprofondate nell'astrazione apocalittica dello stato.

Uno stato non può esistere senza burocrazia e lo stato retto a regime democratico, per mezzo del sistema rappresentativo, è particolarmente suscettibile alla corruzione di una burocrazia parlamentare che si abbevera avidamente nel truogolo del potere legale dello stato, in quanto che il parlamento costituisce appunto l'anello politico di congiunzione fra il popolo e lo stato.

Il male è che i politicanti crescono e si sviluppano nella corruzione locale del comune, della provincia, della regione, le quali rappresentano in miniatura le condizioni di minore corruzione che più tardi incontreranno, in proporzioni maggiori, nel parlamento

nazionale, nel seno del governo centrale e della sua piovra burocratica i cui viscidati tentacoli si irradiano in tutte le direzioni.

I politicanti sono quindi condizionati al clima corrotto del Congresso e del Governo al loro arrivo nella capitale. Infatti, i legislatori dei due rami del Congresso sono soggetti a una costante formidabile influenza corruttrice dei gruppi di pressione delle grandi corporazioni finanziarie e dei vasti complessi industriali i cui emissari, muniti di mezzi ingenti, riempiono i corridoi del Campidoglio, frequentano i circoli politici e scorrazzano per la capitale in lungo e in largo.

Va da sé che sarebbe assurdo affermare che non esistono rappresentanti e senatori onesti e incorruttibili. D'altro lato, osservando attentamente la scena politica nazionale, non è esagerazione sostenere che sono pochi i legislatori che — presto o tardi — non soccombono agli allettamenti subornatori della capitale, della Washington ricca e babelica, dell'urbe massima di un massiccio impero corrotto e corrotto al suono di miliardi di dollari disseminati nel globo terracqueo.

Il potere dello stato, simbolo del prestigio nazionale e internazionale della patria, della repubblica, dell'impero, è sempre il medesimo, benché proporzionato ai mezzi, alle risorse, alla vastità del paese che rappresenta.

Tuttavia, se lo stato rimane entità mistica indissolubile al di sopra delle crisi economiche e politiche, i governi sono fluidi e cambiano secondo i tempi, le circostanze sociali del momento, i rimescolamenti elettorali dei partiti e le ambizioni degli uomini che li compongono. Se è vero che la corruzione maggiore provocata dallo stato avviene durante le guerre — giacché è nella guerra che lo stato dimostra la vera macabra essenza della propria struttura politica e sociale — è altresì verità inoppugnabile che nei periodi di pace in cui lo stato si prepara sempre per la prossima guerra, il peggiore fulcro di corruzione proviene sempre nella distribuzione dei denari stanziati per le forze armate ove la collusione fra politicanti, ufficiali dei corpi armati e i grandi complessi industriali viene compiuta mediante imbrogli colossali ammontanti a somme incredibili, alla barba dei contribuenti minchioni e truffati.

I grandi complessi industriali, che ingoiano buona parte dei cinquanta miliardi di dollari spesi per le forze armate statunitensi, si affrettano ad impiegare ufficiali militari altolocati, ammiragli e generali la cui influenza sul Congresso, sul Gabinetto, sulla Casa Bianca e sull'opinione pubblica carpisce lautamente negli armamenti, i quali spiegano in ampia misura i salari esorbitanti pagati a questi falsi eroi nazionali.



Però codesta truffa pantagruelica delle spese per le forze armate viene accettata quale procedura normale, convalidata ora dall'euforia ufficiale per la conquista dello spazio — euforia lunare e lunatica artificiale, imposta alla cittadinanza in nome del prestigio nazionale contro la pericolosa invadenza siderale dell'avversario imperiale.

Per quanto riguarda i governi in tempo di pace, gli U.S.A. ebbero delle amministrazioni famigerate per la loro vergognosa corruzione, come fu il caso del Presidente Ulysses S. Grant (1869-1877) e di Warren G. Harding (1921-1923) attornati da politicanti pirati che diedero virtualmente l'assalto alle riserve del paese. Dopo l'ultima guerra mondiale tutte le amministrazioni diedero spettacolo di corruzione, di stacciataggine dei cosiddetti "venditori di influenza", cioè di individui senza scrupoli che usano le loro conoscenze altolocate nel Congresso e nella Casa Bianca per ottenere favori per i loro protetti in cambio di moneta sonante o di impieghi lucrosi in seno al governo o presso ditte commerciali, industriali, finanziarie.

Attualmente è in corso la prolissa inchiesta sullo scandalo di Bobby Baker, un avventuriero intraprendente che coinvolse un numero considerevole di personalità politiche nelle sue speculazioni finanziarie basate su compromessi poco puliti e su ricatti morali più o meno avvallati da pezzi di grosso calibro. Naturalmente questo scandalo viene esagerato a scopo elettorale e fra qualche mese non se ne parlerà più. Altrettanto si può dire di Bill Sol Estes, il grande truffatore del Texas che travolse parecchie personalità politiche nelle sue vaste macchinazioni finanziarie.

Non intendo dilungarmi qui nei dettagli delle subornazioni commesse dai lobbisti, cioè dai rappresentanti dei gruppi di pressione per indurre i legislatori a promuovere leggi favorevoli agli interessi dei subornatori, vale a dire i corruttori danarosi che comprano e vendono i cattivi pastori del popolo. Tutte le capitali dei paesi di tutto il mondo come sede centrale del governo nazionale e fulcro massimo del potere dello stato, costituiscono vivai di corruzione in cui le classi dominanti ricorrono ai mezzi più vili e più infami per accaparrarsi la parte del leone della ricchezza sociale prodotta dai sudori dei diseredati.

A Washington esistono migliaia di ditte composte di cosiddetti esperti nelle relazioni pubbliche i cui compiti di azzecceggarbugli sono piuttosto oscuri, ma che prosperano all'ombra del Congresso e del governo perchè congresso, governo, Casa Bianca e Pentagono tengono nelle loro mani le chiavi del tesoro pubblico.

Basti dire che Washington possiede la più alta percentuale di avvocati di tutte le città nord-americane: New York ha 29.000 avvocati: un avvocato ogni 268 abitanti. Chicago ha 13.000 avvocati, uno ogni 273 persone. Washington ha 12.600 avvocati: un avvocato per ogni 61 abitanti.

I superstiti di questa metà del secolo ventesimo comprovano vieppiù le critiche dei nostri teorici — da William Godwin a Emma Goldman, a Errico Malatesta — secondo cui lo stato incatena l'individuo, corrompe la comunità, ribadisce l'oscurità legalizza la schiavitù, condona la prepotenza dei potenti e rappresenta nella storiografia delle vicende umane il maggiore nemico dei popoli.

DANDO DANDI

UN ROGO

COSE DA NON DIMENTICARE

In questo periodo di aberrazione d'idee che stiamo attraversando, la parola pace viene strombazzata ai quattro venti ad ogni momento, sia dai comunisti che dai preti. Tutti parlano di pace, mentre in diversi punti della Terra, non soltanto si sente odore di polvere ma tuona il cannone quasi continuamente facendo strage di vite umane.

Ed è appunto per questo, ch'io penso che certe cose non sia affatto inutile ricordarle, anche per rinfrescare la memoria... Quanto ora mi accingo a narrare, accadde da queste parti giusto vent'anni orsono.

Molini di Triora è un minuscolo paesino di circa 500 abitanti della provincia di Imperia, il quale passò alla storia come uno dei tanti paesi martiri di cui si trova riscontro solo nell'orribile Inquisizione d'Ispagna dei tempi di Sant'Ignazio di Loyola.

Esso è situato in una vallata a piede di una catena di colline ondulate attraversate da due strade provinciali parallele. Fu appunto da una di quelle due strade che, nel corso dell'anno cruciale 1944, un giorno all'improvviso, discesero i moderni vandali e come lupi famelici, si scagliarono contro l'inerte popolazione, seminando nel loro passaggio morti e rovine.

L'uno dopo l'altro, da una di quelle due strade giunsero in quella contrada una quarantina di camion carichi di soldati tedeschi guidati da masnadieri in camicia nera per dare la caccia ai Partigiani. Dopo aver senza colpo ferire occupato i punti strategici del villaggio, i nazi-fascisti, non avendo incontrato nessuno di coloro cui andavano in cerca, pensarono di rastrellare tutti quelli che incontravano sul loro cammino per appurare dove fossero i Partigiani.

I mal capitati furono numerosi: tutti poveri montanari i quali non avevano nulla a che fare, nè con loro, nè con i Partigiani. Dopo un breve interrogatorio accompagnato da sevizie d'ogni sorta, i rastrellati, furono tutti vilmente assassinati senza l'ombra di un processo. Cinque degli arrestati furono fucilati su una collinetta poco fuori del villaggio; tre ragazzi di 15 a 20 anni, li uccisero accanto al cimitero dove tutt'ora si possono leggere i loro nomi sopra una lapide; ma la sorte più atroce toccò a 18 di loro: il rogo!

Fra i 18 martiri c'è stata pure una povera ragazza di soli 17 anni. Maraldo Maria Caterina la quale, quando giunsero i nazi-fascisti per arrestarla, era dietro a pascolare una sua magra vacca: gli eroi, gliela rubarono intimandole di seguirli.

La poveretta venne rinchiusa insieme ad altri 17 suoi infelici compaesani in una casa-matta nella quale, gli inquisitori nazi-fascisti, avevano anticipatamente sparso del materiale infiammabile a cui appiccarono il fuoco bruciandoli tutti vivi!

Dopo il misfatto, fecero saltare la casa in aria per seppellire sotto le macerie i cadaveri delle loro vittime già carbonizzati!...

Queste sono cose che al solo pensare fanno rabbrivire, ma io penso che il rievocarle giova, non solo per rinfrescare la memoria degli smemorati, ma anche per fare riflettere coloro che la guerra subiscono passivamente, o che si lasciano trascinare al macello

dai loro governanti con lo stupido ritornello "Per la grandezza della Patria."

Oggi, ripeto, si parla molto di pace mentre il mondo sta sospeso sopra una polveriera. Prima di parlare di pace, fa duopo smontare la polveriera, signori governanti rossi e neri! E se veramente si vuole che per l'avvenire non si abbiano più guerre, fa duopo preparare i popoli psicologicamente, finché si è in temo, all'odio implacabile contro il militarismo e soprattutto, contro i governanti di ogni colore che delle guerre sono i veri fautori.

Infatti, da che mondo è mondo, non si è mai visto un popolo che di sua iniziativa fece la guerra ad un altro popolo. Esso, il popolo, fu sempre aizzato alla guerra dal suo Governo col potente veleno del patriottismo e della "grandezza della Patria"!

La patria! ecco una parola magica che, in certi periodi della storia, fa perdere la testa a milioni di uomini i quali, senza nessuna ragione, si scagliano come bestie feroci contro altri uomini loro simili rubando, ammazzando e facendosi ammazzare sempre per la "grandezza della Patria" di loro signori!... Sì, di loro signori poichè, come giustamente scrisse qualcuno di cui ora mi sfugge il nome, "I poveri non hanno patria, la loro patria è il mondo intero"! Ed io concludo che, soltanto quando i popoli avranno capito questo, sulla Terra non vi saranno più nè guerre, nè roghi simili a quello di Molini di Triora!

LUIGI SOFRA

La cinematografia come documentazione

Il quotidiano di lingua italiana di New York City (che eufemisticamente si denomina: "Il Progresso Italo-Americano", pubblicava nel suo numero del 25 giugno 1964, a proposito di una cinematografia che da tempo era stata annunciata in preparazione:

"Edward Anhalt, che ha terminato di scrivere per Dino De Laurentis la sceneggiatura di "Sacco e Vanzetti", si è trovato di fronte ad una difficoltà che potrebbe provocare un importante cambiamento nella sceneggiatura.

Tale difficoltà, che, ha precisato Anhalt, non era nota al produttore quando fu varato il progetto del film, è costituita dall'atteggiamento della vedova di Sacco la quale non ha ancora dato il suo benestare alla sceneggiatura. La signora Sacco esige, infatti, che la sceneggiatura includa anche una dichiarazione di innocenza del marito mentre il soggetto si limita a riferire i fatti storici del famoso caso di Sacco e Vanzetti senza esprimersi circa l'innocenza e la colpevolezza.

Nel caso non sia possibile ottenere l'autorizzazione della signora Sacco, Anhalt eliminerà il personaggio della moglie di Sacco dalla sceneggiatura e lo sostituirà con una inventata signora Vanzetti, in modo da mantenere il necessario punto di vista femminile nella sceneggiatura. Vanzetti non era sposato".

Va da sè che una cinematografia manipolata nel modo più sopra indicato, avrebbe cessato di essere una obiettiva presentazione del caso Sacco e Vanzetti e sarebbe diventata un vero e proprio falso storico.

Non s'era saputo più nulla intorno a questi progetti cinematografici, quand'ecco che un compagno ci manda dall'Italia la copia di un ritaglio di giornale da cui risulta che tutto quanto il progetto è stato abbandonato. Scrive quel compagno:

"Leggo su un pezzo di giornale trovato e di cui non appare nè il titolo nè la data:

"Accantonato definitivamente il film su "Sacco e Vanzetti" — Il produttore, de Laurentis è stato convinto con le buone a rinunciare all'ambizioso progetto. Ad esempio dei bonari convincimenti operati sul produttore valga per tutti il seguente brano ripreso dal "The Pilot" (organo dell'Arcidiocesi di Boston): Dato che sarà impossibile stabilire la verità dei fatti, il film non servirà che a portare acqua al mulino dei comunisti, i quali si sono impossessati della causa e ne hanno tratto grandi vantaggi propagandistici."

Dove si vede che i progettatori della cinematografia su Sacco e Vanzetti intendevano innanzitutto fare affari sfruttando la popolarità dei nomi e la diffusa indignazione popolare contro l'iniquità della loro condanna a morte.

Poi protestando uno scrupoloso zelo per la verità storica, non hanno voluto accogliere

la condizione logica e comprensibile posta dalla vedova di Sacco per dare il suo consenso; ma quando questa ha rifiutato di rendersi complice del loro interessato equivoco, gli scrupoli per la verità storica sono scomparsi ed essi si sono dichiarati disposti ad inventare una moglie di Vanzetti che storicamente non è esistita.

Infine, sotto le pressioni "amichevoli" di gente come i preti dell'archidiocesi di Boston, hanno finito per rinunciare al progetto iniziale "per non fare il gioco dei comunisti" ... che con Sacco e Vanzetti non hanno mai avuto nulla a che spartire.

Risulta, in conclusione, che la censura cinematografica dei preti è ancora oggi decisiva e può vincerla tanto sulla verità storica quanto sugli interessi della industria e sulle ispirazioni artistiche del cinematografo.

ASTERISCHI

Il decimo congresso nazionale delle "United Church Women" — un'organizzazione che dice di comprendere oltre 12 milioni di donne aderenti a 31 fra le maggiori chiese protestanti ed ortodosse-orientali d'America — riunito a Kansas City, Missouri, la settimana scorsa, ha dichiarato di ripudiare siccome "focolari di sospetti, di conflitti e di odio": la John Birch Society, i Ku Klux Klan, i "Consigli dei Cittadini Bianchi", "la Crociata Cristiana", la "Christian Freedom Foundation", la "Church League of America" (tutte organizzazioni di estrema destra) il partito Comunista ("Times", 9-X).

Non stupisce che le signore in questione si siano finalmente decise a sconfessare le organizzazioni razziste o cripto-fasciste. Ma non si può fare a meno di rilevare che hanno aspettato tanti anni a pronunciarsi contro i negrieri, i totalitari e simile genia.

Nulla è certo a questo mondo, la gloria non più di tante altre cose.

Mentre si celebra il 12 ottobre, il 472esimo anniversario della scoperta dell'America, il Presidente della Repubblica e il Segretario di Stato U.S.A. accreditano in forma ufficiale, la credenza che l'America sia stata realmente scoperta dagli europei cinque secoli prima, e precisamente nell'anno mille, da Leif Erikson, norvegese.

L'ultimo a sorprendersene sarebbe probabilmente lo stesso Cristoforo Colombo, il quale doveva aver sentito parlare, nei suoi viaggi, dell'esistenza di ter-

Da Madrid si annuncia che rappresentanti del governo cubano e del governo di Franco vanno conducendo trattative in vista di concordare un "piano di scambi culturali fra i due paesi" ("Times" 10-X-'64).

Si vede che tra dittatori non deve essere molto difficile intendersi.

Ma, vien da domandarsi, è possibile che Franco faccia l'amico con Castro per farsi pagare il più caro possibile la sua cooperazione con gli strateghi degli Stati Uniti?

L'intervento degli Stati Uniti nel South Vietnam risale al 1954 sotto la presidenza Eisenhower. Dal 1961 in poi la missione militare statunitense è andata aumentando e si dice arrivare ora a circa 19.000 uomini d'arme. Il numero dei morti in azioni di guerra arrivò, la settimana scorsa a 202 (Herald Tribune, 12-X).

La funzione della missione militare in Vietnam si suppone puramente consultiva e di manutenzione del materiale bellico messo a disposizione del governo di Saigon. Ma la partecipazione dei soldati americani alle operazioni belliche risulta in continuo aumento.

Il Bollettino d'informazioni dei compagni di lingua spagnola di New York, riporta nel suo numero di settembre che il sacerdote cattolico apostolico romano, Jean Batiste, è stato arrestato dagli agenti doganali di Miami, Florida, perchè trovato in possesso di armi e munizioni: "Tutto un arsenale, ch'egli trasportava in veicolo di sua proprietà e che comprendeva mitragliatrici, pistole e munizioni in abbondanza".

Non sappiamo come sia andata a finire, nè a che scopo santo fossero destinate quelle armi!

Lo Stato che fa il male anche quando non vuole, non può, neppure quando vuole, fare qualche cosa di bene.

L. Galleani

Le idee risultano dai fatti, non questi da quelle, ed il popolo non sarà libero quando sarà educato, ma sarà educato quando sarà libero.

Carlo Pisacane

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIII - No. 21, Saturday, October 17, 1964
Second Class Postage Paid at New York, N. Y.



Bertoni sull'anarchismo

(TRE LETTERE)

I

25-IX-1964

Caro Redattore:

Mettendo un poco d'ordine nelle mie vecchie carte, alla ricerca di documenti, ho trovato la lettera qui unita del nostro compagno Emilio Grassini, accompagnata da una risposta a lui indirizzata da Bertoni — anche lui una colonna dell'anarchismo, che ci manca terribilmente in quest'epoca travagliata da avvenimenti sociali i quali a loro volta travagliano le menti di molti militanti.

Come vedrai già nel 1947 il problema dei fronti unici e degli avvicinamenti politici con elementi sorti dalla Resistenza e dalla Liberazione (la cosiddetta "Liberazione nazionale") era discusso e in certo qual modo anche messo in pratica. Fino al punto — per non spaventare le anime timorate — di sostituire la definizione "anarchica" con quella di "comunista libertaria".

Cose vecchie e vecchi atteggiamenti che non dovrebbero più riprodursi.

In ogni modo ritengo la risposta di Bertoni a Grassini degna di essere rievocata...

A. COPETTI

II

2-2-47

Carissimo Attilio,

Entrambe le tue graditissime del 19-11-46 e 9-I-47 le ho ricevute. Purtroppo impegni di ogni genere mi hanno tenuto legato non meno di 16 ore al giorno e non ho potuto rispondere subito alla tua seconda come era tuo e mio desiderio.

Ora assolvo questo compito, ma purtroppo con animo esacerbato.

Prima di tuffarmi nel campo delle idee che tanto amo e che rispondono al mio orientamento, non posso esimersi dal dirti con quanto dolore ho appreso la dipartita del nostro caro Luigi Bertoni (che certo saprai) avvenuta il 19-I-47 in una clinica a Ginevra, affetto di polmonite complicata in una emorragia cerebrale.

La notizia l'ho appresa con una stretta al cuore e mi è stata tanto più dolorosa perché inattesa, poiché egli mi aveva scritto in data 2 gennaio annunciandomi stanchezza sì, ma per "fortuna buona salute". Quando scrisse queste parole aveva 17 giorni di vita! Certo l'età ha influito sulla sua fibra ormai scossa, ma non è fuori causa, io credo, anche l'ingratitude degli uomini e soprattutto dei compagni che lo hanno lasciato solo, o quasi, come ti ha scritto, e così dice pure a me. Certamente un uomo che ama l'ideale come lo amava lui, visto vano ogni suo sforzo per farlo penetrare nella testa di gente sfruttata, fino al punto di vedersi lasciato solo ad affrontare tutti i sacrifici moralmente, non può non sentirsi offeso. Ti trascivo la lettera che mi ha mandato ed il commento un po'... agro-dolce che egli ha fatto a quei tre documenti (come tu li chiami) che ti mandò Girelli. Io mi accingevo ad abbozzare una risposta per lui che rimettesse le cose a posto. Ma avrei voluto sapere prima da te di quali documenti si tratta perché io a Girelli ne consegnai molti e non ricordo quali misi entro la lettera per te. Per di più avevo detto a Girelli di leggerli e poi inviarli a te per conoscenza.

Ora io immagino che i primi tre documenti siano questi: 1. "Fronte unico dei lavoratori" — 2. Appello della F.C.A.I. (Federazione Comunista Anarchica Italiana) del periodo clandestino — 3. Manifestino Dei Lavoratori ("26 Luglio 1943". Se tu ricordi con esattezza che siano questi tre che inviasti a Luigi, dammi conferma oppure fai le correzioni dove vanno fatte.

Come vedrai, Luigi, mentre non prende posizione né pro' né contro quanto abbiamo scritto "essendo troppo lontano" e non potendo vedere bene le cose, si riporta al detto di Eliseo Reclus e dice: "Negligere i principii conduce alla disfatta".

Poi giustifica la nostra posizione di fronte ai comunisti ma lascia il problema insoluto. Peccato che la vile morte lo abbia ra-

pito e purtroppo non è più possibile nulla sapere da lui.

A te caro Attilio dirò tutto ciò che penso (ed è quello che avrei scritto a lui) ma lo farò con più tempo in una prossima mia.

Ora mi basta dirti che nel mio pensiero come in quello di migliaia di compagni italiani il verbo transigere non alligna in noi, e ci teniamo (e ci abbiamo sempre tenuto) a dire senza ambagi chi siamo e cosa vogliamo. Ma noi tutti oltre che anarchici siamo rivoluzionari. E siccome la rivoluzione non potremo farla e vincerla da soli, di qui nasce la necessità di chiamare a raccolta tutti gli sfruttati e dire loro per che cosa dobbiamo lottare. Parlando loro il linguaggio del fronte unico ci hanno compreso e approvato anche iscritti al P.C. o al P.S. o repubblicano. Ma poi i loro capi da rivoluzionari sono passati al legalitarismo e con subdola propaganda compiono ogni sforzo per riprendersi la gioventù che sconfinava nel nostro campo. Naturalmente coloro che abbiamo fatto in tempo a permearli del nostro ideale sono rimasti saldi con noi. Gli altri sono rimasti anime in pena e penolano ancora tra noi e loro o sono rientrati all'ovile. Che fare "Non ti curar di lor ma guarda e passa". Non è possibile, perché qui siamo troppo a contatto con le masse e dobbiamo per forza prendere posizione.

Anche sui problemi contingenti dobbiamo dire il nostro parere: carovita, disoccupazione, sblocco dei licenziamenti, ecc., antimilitarismo, antireligione e mille altri problemi che, fine a se stessi non creano l'Anarchia ma sono tutti più o meno capisaldi che sorreggono e puntellano la baracca borghese e vanno affrontati con metodi nostri sì, ma non possono essere ignorati se non vogliamo fare la politica dello struzzo...

Scusami, non volevo inoltrarmi... e mi accorgo che trascuro le tue lettere e il caro Luigi. Ritornerò presto su quanto sopra.

Quello di avere quasi abbandonato Luigi è stato un grave errore per i vecchi, ma per la gioventù che aspira al "funzionarismo" la cosa è ancora più grave, specie in Svizzera dove non è passato il fascismo.

Forse vi è anche là una forte seminazione di bolscevismo che resenta il primo e coltiva la gioventù con la stessa mentalità.

Questo è gravissimo e pur troppo per noi anziani non c'è molto da sperare in una pros-

Ostaggi di Franco

Come fu a suo tempo annunciato, Fernando Carballo Blanco, militante antifascista spagnolo e Stuart Christie, giovane libertario scozzese di Glasgow, sono stati condannati a Madrid rispettivamente a 30 anni e a 20 anni di reclusione. Sentenze certamente esorbitanti per il reato imputato ad uno di essi, il Christie, di essere in possesso di esplosivi.

Ma il regime di Franco è un regime di assassini e di carnefici ed ogni pretesto è buono per fare strame delle persone che vi si oppongono.

* * *

Quanti siano ancora gli ostaggi che la dittatura nazifascista di Francisco Franco tiene nei suoi in-pace, nessuno saprebbe dire. La "Liberté" di Parigi ricorda, oltre i due ultimi condannati, i tre studenti francesi Ferry, Pécunia e Batoux, da un paio d'anni condannati dal tribunale militare di Madrid. E "Direct Action," di Londra, menziona nel suo numero di settembre tre sindacalisti di Barcellona: Francisco Calle, Jose Cases e Augusto Mariano condannati a quattro anni di reclusione ciascuno dal tribunale di Madrid per aver svolto attività in favore della C.N.T. e della A.S.O., due organizzazioni sindacali proibite.

Ma questi, si ripete, non sono che otto fra le migliaia di ostaggi che la dittatura nazifascista di Franco tiene chiusi nelle sue galere.

sima realizzazione in senso nostro. Ma che per questo? Avvilirsi?

No! Lottare sempre e con tenacia, seminare quanto più il terreno è incolto anche se vi è scarsa probabilità di buon raccolto. Il contadino che a 60-70 anni pianta l'olivo non ha certo alcuna probabilità di raccogliere il frutto... Eppure il pensiero corre ai suoi nipoti ai quali sa di lasciare il retaggio di un uliveto in luogo di terreno incolto. E anche questa è una di quelle soddisfazioni che sostituiscono il pane... Certo Luigi è un tesoro di esperienze, di coerenza, di fede che te lo fa maggiormente amare.

Di lui ha scritto Mantovani, che il funerale è avvenuto martedì 22 Gennaio. Vi hanno preso parte tutte le maggiori personalità ginevrine dei partiti sino ai peggiori nostri avversari. Certo, dice Mantovani, che in vita non lo avrebbe permesso, ma quelle carogne prima lo hanno isolato come un lebbroso, poi lo hanno dopo morto ossequiato. Sempre vili sono!

Vorrei e avrei da dirti molto e sono stanco, è mezza notte, ritornerò a parlarti con altra mia.

Intanto dimmi se fai o ti piacerebbe fare il tessitore, e se verresti in Italia. Dammi i dati del mestiere che fai e se vuoi m'interesso del tuo caso, senza farti soverchie illusioni, perché la situazione è tremenda.

Sì, ho ricevuto i 50 baci che mi trasmissi al nostro segretario. Molto vorrei dirti ancora ma il tempo stringe. Ti abbraccio; ad un'altra volta

EMILIO

Ecco ora la lettera di Luigi.

III

Ginevra, 2 Gennaio 47

Carissimo:

Attilio Copetti non m'ha comunicato che giorni fa la tua lettera con gli stampati. Tu domandi il mio parere su quel che hai fatto, ed io in tutt'altro ambiente diversa situazione mi guarderei bene dal condannare chichessia. E' certo che per andare in mezzo ad altri, non si può cominciare con l'urtarsi di fronte; ma, dice bene Reclus, negligere i principii conduce alla disfatta, ed è mia convinzione che sin quando l'equivoco bolscevico non sarà liquidato, il movimento sociale non potrà progredire. Il guaio è che a combattere i comunisti si rischia in Francia come in Italia di favorire i clericali.

In Svizzera francese mi sono visto abbandonato dai quei pochi elementi giovani su cui contavo e mi son trovato solo a 75 anni, con tutto da rifare, compito superiore alle mie forze; per colmo, il tipografo che ha da stampare i miei due ultimi opuscoli (147-148) son tre settimane che mi tira per le lunghe.

Io soppressi il titolo Comunista Anarchico per intitolare semplicemente Risveglio Anarchico, quando volli evitare una confusione nostra col bolscevismo russo, divenuto Internazionale per costituire dovunque delle quinte colonne agli ordini di Stalin. Intanto si può notare che la scissione Comunista nel partito Socialista è andata interamente a favore dei clericali.

Un partito socialista unico, senza ottenere gran che poteva aver un certo peso in date circostanze, ma i Socialisti e Comunisti anche se s'intendono per un'azione comune, cercano di darsi reciprocamente lo sgambetto e risultano così impotenti e gli uni e gli altri.

Non vorrei che queste mie-tristi riflessioni ti sembrassero scoraggianti. Chi è penetrato di un'idea non può viverne senza e cercherà di servirla per quel tanto che può, perché come ben diceva Reclus, "Non è una questione di speranza ma di coscienza". Siamo così fatti e, checché avvenga, lo resteremo.

Ritengo i tre documenti stampati che rimetterò all'Istituto Internazionale di Storia Sociale d'Amsterdam.

Stammi bene. Io attraverso un brutto periodo di difficoltà d'ogni genere ma per fortuna la salute è buona, benchè la stanchezza che mi casca addosso m'impedisce di fare tutto il lavoro d'un tempo.

Con immutata fede e volontà

tuo BERTONI

L'INCHIESTA

La Commissione del Sette, presieduta da Earl Warren, il Chief Justice degli U.S.A. ha presentato la sua relazione al presidente Johnson che l'aveva incaricata di condurre un'inchiesta completa sulle circostanze della morte del suo predecessore, J. F. Kennedy, il 24 settembre u.s., e il Presidente ha reso pubblico il primo volume (oltre 600 pagine) della relazione il giorno 27 successivo. L'indomani, il "Times" di New York lo pubblicava quasi interamente nelle 46 pagine della sua seconda sezione. Non intendiamo, qui, tentarne un'analisi.

L'inchiesta, condotta sotto la presidenza di Earl Warren, che occupa certamente un posto di prim'ordine, se non proprio il primo, nella giurisprudenza statunitense, e con la partecipazione di rappresentanti di tutti e tre i poteri dello stato e di entrambi i partiti che da oltre un secolo si alternano all'esercizio di quei poteri, ha prodotto quel che i sommi organi dello stato considerano la verità ufficiale sull'attentato del 22 novembre 1963 e cioè, che il Presidente Kennedy è stato ucciso da Lee Harvey Oswald operante da solo; e che Lee Harvey Oswald è stato ucciso due giorni dopo nel recinto della polizia municipale di Dallas da Jack Ruby agente a sua volta per proprio impulso spontaneo — assente in entrambi i casi il ben che minimo indizio di complici o di complicità.

A prima vista, questa versione dei fatti pare plausibile ed è certamente quella che ufficialmente era stata data fin da principio. Ma l'apparenza inganna qualche volta ed il fatto sta ed è che Oswald non c'è più a dire quel che pensa di questa versione — versione che egli ha, per quel che lo riguarda, costantemente smentita durante i due giorni che seguirono il suo arresto e gli interrogatori della polizia di Dallas.

A chi giudichi l'uccisione di un presidente alla stregua di qualunque altro omicidio, può sembrare naturale che l'uccisore, non colto in flagranza, neghi la sua colpa. Ma l'uccisione di un presidente è certamente un fatto politico e coloro che commettono delitti politici si sono sempre dimostrati ansiosi di assumersi la responsabilità del proprio atto, che considerano come un atto di giustizia, e di proclamarne le giustificazioni dinanzi alla coscienza e all'opinione del pubblico.

Questo, Lee Harvey Oswald non ha fatto, ha anzi negato durante due giorni di interrogatori. E tale diniego sembrerà tanto più strano in quanto egli era, comunque lo si giudichi, un uomo politico, nel senso che si manifestava quasi in ogni suo atto immerso nella politica nel senso più largo possibile.

Quasi a dimostrare l'attitudine di Oswald a commettere un atto come quello in cui perse la vita il Presidente Kennedy, la relazione presenta come fatto certo che il 10 aprile del 1963 egli aveva sparato contro l'ex generale Edwin A. Walker, senza colpirlo. Ma questa rivelazione riposa su una dichiarazione della vedova di Oswald, la quale sembra essere stata disposta a dire molte cose che nessuno può né contestare né confermare. Ma questa rivelazione complica, invece di chiarire, le cose: come si può conciliare l'attentato contro Walker con l'attentato contro Kennedy nella mente di uno stesso attentatore, dal momento che dal punto di vista politico essi erano situati al polo opposto l'un dell'altro?

Alla ricerca di un motivo suscettibile di spiegare lo scopo determinante dell'attentato al Presidente, la Commissione è ridotta a brancolare nel buio delle supposizioni, necessariamente incerte poichè fondate su testimonianze che non è possibile passare al vaglio di una qualsiasi opposizione. "Il movente di Lee Harvey Oswald per uccidere il Presidente, rimane oscuro", scrive James Reston nel "Times" del 28 settembre.

Le oscurità intorno all'attentato di Dallas sono troppe per accettare come verità la relazione della Commissione Warren. La quale illustra bensì diffusamente una grandissima quantità di circostanze, di dati, di versioni. Ma i punti critici della parte attribuita a Oswald e dei moventi che si presume l'ab-

biano indotto ad agire, o a non agire, rimangono ipotesi perchè non distruggono il diniego reiterato del prigioniero in vita, e la sua morte — in circostanze tanto sospette — ha reso impossibile sapere mai se egli avesse versioni proprie infirmanti in tutto o in parte l'attendibilità di quelle ipotesi.

La Commissione Warren ha tentato di analizzare e crede di aver validamente confutato le riserve molte e le versioni opposte sollevate dalla madre di Oswald, dall'avvocato Mark Lane e da altri, all'interno degli Stati Uniti e altrove, specialmente in Europa, dove gli attentati politici hanno una storia più volte millenaria e si è tanto abituati agli intrighi delle classi dominanti da sospettare istintivamente le apparenze e gli atteggiamenti.

Altri ne seguiranno le trame, gli svolgimenti, le conclusioni. A noi importa ora soltanto rilevare che anche se fosse vero che Oswald ha agito da solo, incoerentemente nei suoi attentati, e che non v'è stata cospirazione né di destra né di sinistra, anche in tale caso non si dovrebbe dimenticare che il Presidente Kennedy è stato ucciso a Dallas dove da anni regna un clima intollerante di ogni aspirazione liberale, democratica o progressista; un clima intollerante al punto che persino Lyndon Johnson, nativo del Texas, e Adlai Stevenson, ambasciatore degli Stati Uniti presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, non avevano potuto presentarsi nel foro pubblico senza essere fatti bersaglio alle insolenze ed agli attacchi violenti dei masnadi della forza e del bavaglio che vi facevano il bello ed il cattivo tempo.

Giornalismo caotico

L'uso e l'abuso che del termine anarchia si è andato facendo in Europa, come qui, per indicare la situazione confusa che esiste, o che si dice esistere nel Vietnam del Sud, ha indotto parecchi compagni italiani a scrivere ai giornali per rilevare l'improprietà del loro linguaggio e per cercar di correggere l'errore in cui sono caduti.

Il compagno Vincenzo Toccafondo ha scritto al "Lavoro" di Genova dicendosi indignato che un giornale socialista si serva di quel termine per indicare una situazione che dell'anarchia è tutto l'opposto e conclude dicendo che: "... si vede che è proprio necessario ripetere a voi giornalisti socialisti che l'anarchia è la più alta espressione dell'ordine" perchè non ha bisogno di gendarmi e di leggi, ma soltanto di non essere ostacolata nelle sue realizzazioni, dagli stati, dagli autoritari, com'è avvenuto nelle rivoluzioni spagnola e russa".

All'Avanti! ha scritto Iginò Marianelli di Rosignano Solvay, il quale dice di non essere anarchico, ma che è indotto a protestare perchè gli rincresce che il giornale socialista distorca la verità in merito all'anarchia. Dice fra d'altro: "Avevo fino ad oggi ritenuto che la parola Anarchia fosse usata come dimostrazione di disordine, corruzione, fanatismo, miseria, solo dai giornali reazionari o quanto meno da parte di qualche giornalista sprovveduto...". La redazione del giornale socialista ha risposto con garbo dicendo:

"I tuoi rilievi sono giusti. Spesso certi vocaboli perdono il loro significato storico, politico, reale, e acquistano altri significati, che derivano dall'uso comune. Purtroppo fra le deformazioni professionali c'è anche d'abitudine ed è appunto l'abitudine che a volte spinge inconsapevolmente ad accettare un significato improprio senza rilevarne gli aspetti contraddittori. Ricordiamo che qualche giornalista di sinistra, anni fa, ha chiamato "ribelli" i patrioti algerini. Non è una giustificazione, come puoi vedere, ma una spiegazione. Alla quale, giustamente, deve seguire un impegno preciso: meno abitudine e più precisione".

Il compagno Salvatore Vellucci di Gaeta ha scritto in modo piuttosto risentito al direttore di "Paese Sera" di Roma dicendo che gli "pare che il suo giornale, che si dice di sinistra, dovrebbe evitare queste confusioni, lasciandole ai reazionari". E la redazione di

"Paese Sera" gli ha risposto con la seguente nota:

"Lei ha perfettamente ragione. Il guaio è che accanto al significato letterale di società senza governo, anarchia ha anche, per estensione, quello di disordine, ecc., ed occorre un attimo di riflessione, per impedirci di usarlo in questa accezione, riflessione che spesso nel giornale non si ha il tempo di concedersi. A questa confusione gli anarchici dovrebbero essere ormai rassegnati; può valere, a distinguere i due termini, l'impiego della maiuscola per quello politico — la sola parola con la maiuscola che un anarchico conseguente può permettere. Potrà comunque accadere che lei ci debba nuovamente richiamare; ce ne scusi in anticipo, non si sarà trattato che di sbadataggine".

E' la prima volta che ci capita di veder trattati — su giornali socialisti e filocomunisti — gli anarchici in modo decente e valeva la pena di farne rilievo. Quanto a Vellucci, che si augurava di non aver più da fare questo richiamo alla redazione di Paese Sera, meglio che si aspetti di ripeterla la prossima volta, perchè altri giornalisti ci ricadranno senza dubbio o prima o poi.

Effettivamente il termine anarchia fu nel tempo interpretato — da coloro che credono che lo Stato sia stato inventato dal padreterno — sinonimo di disordine o di caos; ed ai preconizzatori di una società senza stato, fu applicato appunto da costoro come scherno o condanna totale. Sono stati gli anarchici ad accettare il termine come denominazione precisa del loro ideale ed a nobilitarlo con la parola e con l'esempio.

Vi è chi lo usa come dispregiativo, come sinonimo di disordine, ben sapendo che esiste una dottrina sociale che intende l'anarchia come ordine nella libertà individuale e nella giustizia per tutti; e v'è chi lo usa semplicemente per abitudine o per ignoranza.

Gli anarchici non possono rassegnarsi né agli insulti dei nemici né alle usanze improprie dei pigri o degli ingenui o dei distratti, e fanno bene a cogliere le occasioni a mano a mano che si presentano, per ricordare che l'anarchia non è disordine e che... nel Vietnam del Sud, per esempio, la confusione deriva non dall'assenza di stato o di governo, ma dalla presenza di troppa gente che vuol governare e usa le armi per soggiogare gli avversari e racchiudere nel proprio pugno vittorioso tutti i poteri dello stato.

N.

SEGNALAZIONI

I compagni del Gruppo Editoriale L'Antistato annunciano che verso la metà del mese di ottobre sarà pronto per la spedizione il volume di Max Nettlau BREVE STORIA DELL'ANARCHISMO, traduzione del compagno Giuseppe Rose, dall'edizione in lingua spagnola.

E' un volume molto interessante come contenuto, veste tipografica e presentazione, tanto più desiderabile in quanto è la prima opera del genere che viene pubblicata in lingua italiana. Il volume consta di oltre 300 pagine (XVII più 300) con dieci tavole fuori testo e copertina bicolore. Prezzo lire 1.500.

Richiederlo rivolgendosi alle Edizioni L'ANTI-STATO, Cesena (Forlì).

COLLANA LIBERTARIA — Il Gruppo Editore della Collana Libertaria ricorda ai compagni che sono in corso di stampa due interessanti e rari opuscoli di James Guillaume: n. 9: DOPO LA RIVOLUZIONE (idee sull'ordinamento sociale) e n. 10: MICHELE BAKOUNINE (note biografiche).

Nel primo si dimostra come sia possibile realizzare una società senza stato, basata sui liberi comuni autonomi e indipendenti, fra loro uniti mediante liberi patti federativi. L'altro contiene la traduzione italiana della biografia di Michele Bakounine, ed è un prezioso contributo alla celebrazione del centenario della Prima Internazionale.

Prenotare i due opuscoli — al costo di lire 100 ciascuno — scrivendo a Luciano Farinelli, Piazza del Plebiscito, 46, Ancona.

E' chiaro: chi ha la capacità politica di eleggersi i propri governanti, ha, implicitamente, la capacità e il diritto di... farne a meno.

L. Galleani

SAVONAROLA

(1452-1498)

(Continuazione v. num. precedente)

Carlo VIII Re di Francia (quella faccia di grullo o addirittura di bischero di Carlottavo, come lo chiama il Malaparte con una figurazione incisiva e diretta), (7) spinto da una di quelle coalizioni di allora, dove ogni partecipante, dal Papa ai principotti, pensava di ritrarne un vantaggio superiore all'altro, era sceso in Italia in qualità di liberatore (!) con un esercito di sessantamila uomini, forte numero per quei giorni. Diretto a Napoli, dove il Reame di Francia reclamava dei diritti, minacciava Firenze al suo passaggio. Quello sciocco di Piero de' Medici, credendo di farselo amico e protettore, (giacché capiva di essere solo sopportato dai fiorentini) gli era corso incontro e gli aveva fatte infinite concessioni all'insaputa della Signoria. La quale presa dallo spavento e non sapendo a qual santo votarsi, su proposta di Pier Capponi, inviò un ambascieria dal Re a Lucca, e col pensiero di averne un risultato più efficace fece chiamare a farne parte "fra Girolamo, uomo di santa vita e costumi".

Questo, che da tempo tonava dal pulpito la venuta d'un nuovo *Ciro* inviato da Dio, per punire Firenze, Roma e tutta Italia dei suoi peccati, (e anche questo mi pare non fosse troppo difficile a profetizzare in tempi di guerre permanenti) ora che il *Ciro* era alle porte e che capi che poteva giocare un ruolo di messaggero di Dio al suo cospetto, gli piove come si suol dire il cacio sui maccheroni. L'ambascieria, che doveva poi correre fino a Pisa dove il Re si trovava, gli fece naturalmente diverse promesse al fine di evitare una lotta armata e soprattutto un pericoloso sacco della Città, e il Savonarola che si vede odiava i tiranni di dentro ma non troppo quelli di fuori, dopo avergli spifferato "un'accomodata orazione in latino" gli fece tutti i salamecchi del caso: "Tu sei venuto finalmente, o Re! Tu sei venuto ministro di Dio! Tu sia sempre il benvenuto!, eccetera, eccetera".

Quel farfanicchio di Carlo VIII, questo *Ciro* che oltre ad essere una specie di mostriciattolo pare anche che non capisse gran cosa (curioso campione di Dio!) naturalmente gongolava di tutti questi complimenti, ma quando qualche giorno dopo entrò in Firenze, tenne vistosamente la lancia sulla sua piccola coscia in segno di conquista come allora era la regola del giuoco, e quando furono iniziate le trattative, istigato dai suoi consiglieri che sempre aveva al fianco, chiese l'impossibile minacciando il finimondo se non gli fosse stato accordato, e dimostrando così di non curarsi troppo nè dell'ira di Dio nè di quella del Diavolo. E non si esagera affermando che in questa occasione molto probabilmente ebbe maggior risultato la fiera risposta di Pier Capponi che tutte le omelie del frate. Fu infatti in questa occasione che avendogli il Re presentati i capitoli e fattogli capire che se non fossero stati accettati avrebbe fatto dar di fiato alle proprie trombe, Pier Capponi, dopo averli esaminati, glieli strappò sdegnosamente in faccia, rispondendogli: "Ebbene, sire! se voi farete squillare le vostre trombe, noi soneremo le nostre campane!"

Il Reuccio a questa fiera e inaspettata risposta, senti naturalmente ribollirsi alla meno peggio nelle vene quel po' di sangue che ci aveva, e avrebbe voluto dare ordini d'immediata battaglia, ma i suoi astuti consiglieri che non volevano guastare i loro piani e che miravano più ai propri vantaggi che a combattere, si servirono di tutta la loro furberia, calmarono l'ira del Re, e dopo nuove trattative, pacate riflessioni, giuri e spergiuiri e nuovi interventi del Frate, ricevuti non pochi fiorini (esattamente centoventimila in tre rate), e infatti altri vantaggi, partirono alla volta di Siena. Veramente era proprio un bel campione, questo nuovo *Ciro* minacciato dal Savonarola e inviato da Dio! Dice Magni, — che pertanto è anche lui un perfetto savonaroliano —: "E la mattina del 28 di Novembre, finalmente lasciò la città; e porta-

va con sé più oro e roba e odio e infamia, di quello col quale era venuto. I centoventimila fiorini della Repubblica, gli oggetti d'arte, le suppellettili preziose del palazzo di via Larga, arraffati senza ritagno dai suoi nobili cortigiani, e il disprezzo di tutti i fiorentini.

Nella città, che ad altri non doveva esser soggetta se non a Cristo, Signore del Cielo e della terra, un frate, il Savonarola, raccoglieva ora intorno a sé, come un antico patriarca, il popolo devoto." (8)

Già, perchè è ora, dopo la partenza del nuovo *Ciro*, tanto invocato dal Profeta e che aveva reso questi bei servizi alla città, e dopo l'avvenuta fuga di Piero de' Medici, che comincia veramente l'era savonaroliana.

Guardiamo dunque il più brevemente possibile cosa fu questa città, durante i tre anni nei quali il Savonarola fu il più ascoltato consigliere e quasi padrone. A osservare serenamente l'opera da lui compiuta c'è veramente da chiedersi che cosa fosse quest'uomo e dove intendesse arrivare. Giacché delle due, una: o il Savonarola era veramente un grande ingenuo, o allora era un astuto nel senso completo della parola che non aveva niente da invidiare ad alcun uomo politico. Dal giuoco di scaricabarili che ebbe luogo fra la Signoria e lui subito dopo la partenza di Carlo VIII e la fuga di Piero de' Medici, non si capisce da che parte fosse la sincerità. Forse da nessuna. Da una parte c'è la Signoria che si serve della forza morale del Frate per evitare quelle rappresaglie abituali di ogni cambiamento di regime, o per meglio dire di padroni; e per imporre una specie di nuovo regime democratico dove tutti — popolo grasso e popolo magro — trovino il proprio conto e il proprio accordo. Pensando probabilmente in cuor suo di addossare tutta la responsabilità sulle sue spalle in caso di fallita. Dall'altro c'è Savonarola che s'impone soltanto moralmente, che in fondo non ha alcun mandato ufficiale nè è investito di alcuna carica. Teneva forse anche lui a governare alla stessa maniera dei Medici, restando dietro le scene? E' più che probabile. Già una volta aveva dichiarato che per comandare non era assolutamente necessario essere Papi; bastava avere il mandato... divino.

Comunque sia, in un primo momento si ricorse alle misure più urgenti di carattere amministrativo: diminuzione delle tasse ai poveri, riapertura immediata di tutte le botteghe artigiane al fine di sopprimere la disoccupazione, questue pubbliche a beneficio dei più indigenti. Se tutto ciò non fosse bastato si sarebbe ricorso — diceva — a fondere i sacri vasi delle chiese e dei conventi per far quattrini, poichè la carità era anche al disopra dell'interdizione paolina. (9) Queste prime misure (malgrado che già nell'ultima ci fosse un tantino di demagogia, che di vasi sacri non ne furono mai fusi) valsero tuttavia ad aumentare il suo prestigio e calmare momentaneamente gli spiriti.

Se questo scritto non avesse un carattere più che limitato, si potrebbero analizzare tutte le riforme legislative che furono messe in atto e dimostrare che salvo questioni di forma e di dettaglio, tutto rimase esattamente come prima. Ci rimasero i poveri e i ricchi, gli sfruttati e gli sfruttatori, i lavoratori e i parassiti, e ci rimase tutta quella massa di vagabondi che colla scusa della fede si ritirava nei conventi per vivere alle spalle del prossimo.

Cosa volete, noi parliamo certamente un linguaggio molto semplice, molto crudo, che forse potrà anche sembrare un po' volgare, e sul quale i seri e gravi intellettuali fanno delle risatine amare che vorrebbero essere compassionevoli, ma la grande questione è questa: che noi crediamo più all'ingiustizia terrena che vediamo e che tocchiamo con mano ad ogni momento, che alla loro giustizia divina che ci è sempre stata ammannita a base di frottole contraddittorie da gente non troppo disinteressata, e che non sappiamo veramente che cosa sia. Per noi la giustizia umana e la umana morale sono tut-

t'altra cosa di quella predicata e messa in atto dal Savonarola.

Fu istituita l'imposta fondiaria per distruggere gli arbitri del Catasto, si creò il Monte di Pietà per por fine a l'usura della "pessima e di Dio nemica gente ebraica", che furono le riforme principali e che non smossero d'un millimetro i cardini delle basi della società che il Savonarola aveva tutta l'aria di trovare ottime. D'altronde è d'uopo riconoscere che al Savonarola la questione economica interessava pochissimo. Gli bastava sapere che la gente non morisse di fame. Se poi si nutriva di pan secco o di polenta tutto l'anno per lui non aveva nessuna importanza. La massima importanza per lui, era che la gente sentisse in sé costantemente il timore di Dio e che a questo costantemente si prostrasse. Quello che a lui particolarmente interessava era l'impronta spirituale che doveva assumere la città. Prese e fece prendere quelle disposizioni atte a mantenere ciò che lui chiamava la libertà di Firenze: riuscì a far sopprimere l'appello delle "sei fave", lavoro in maniera che fra leggi, commissioni, sottocommissioni, gonfaloniere di giustizia, cariche e sopraccariche, la Signoria, sia pur con i suoi periodici cambiamenti, sempre pendesse più o meno dalla parte a lui favorevole; e questa non era che la stessa libertà di cui si erano serviti i Medici durante i loro sessant'anni di... regno. Raramente andò a legiferare in Palazzo. Tonò, gridò e minacciò tutti i fulmini sempre dal pergamo. La differenza che passò fra il Savonarola e i Medici fu solo questa: che quest'ultimi per governare si servirono delle Banche e della corruzione del danaro; mentre il Savonarola si servì del pergamo e del timor di Dio, lasciando che in nome di questo si compissero non poche ingiustizie, chiudendo spesso gli occhi per non vedere, e turandosi spesso gli orecchi per non sentire. Mi domando sotto l'aspetto morale dov'è la differenza fra i due sistemi impiegati.

Che cosa chiedeva e a cosa aspirasse lo abbiamo già detto: un governo di uomini ispirati da Dio che amministrassero giustamente, dei buoni Signori che facessero lavorare e facessero le elemosine se non volevano andare all'inferno, dei poveri sottomessi che si contentassero di sperare nel mondo di là. Voleva poi che il clero da Firenze a Roma — anzi principiando proprio da Roma e dal Papa — desse la dimostrazione di essere veramente cristiano, ponendo fine a tutte le turpitudini in mezzo alle quali allegramente sguazzava e pentendosi di tutti i peccati commessi. Di quali mezzi si servì per mettere in atto questo suo programma e fin dove arrivò?

Parliamo franchi. Per portare gli uomini verso il regno di Dio, Savonarola si servì dei soliti mezzi di cui fanno uso tutti i tiranni che sono al potere. Può darsi con sistemi un po' più velati, vale a dire più molierescaamente tartufeschi. Ma i tre anni di dittatura savonaroliana — che altro la sua non fu — non furono una delizia d'amore come vogliono raccontarci i nostri cari frateschi d'oggi-giorno. In questi tre anni la città del Cristo-Re, fu sottomessa a una delle peggiori forme di reazione che il Medioevo aveva poco da invidiarle. Certamente ci sarebbe da soffermarsi ad analizzare le ragioni di questa repentina metamorfosi d'una gran parte della popolazione fiorentina così ironica e scettica, che dal piacere dell'arte, della poesia e dell'amore; dalla vita gioconda degli spettacoli e dei carnevali mitologici dei Medici, si era ora ridotta a battersi il petto ai piedi del pulpito, implorando singhiozzante il perdono di Dio. Ma sappiamo purtroppo quanto facili sieno certi cambiamenti, quando, allibiti da uno spauracchio spirituale o temporale, tale goccia d'olio che si spande, la paura s'impadronisce degli esseri umani, e insieme li travolge nella vergogna e nello spasimo d'una vigliaccheria collettiva.

J. MASCII

(Continua al prossimo numero)

(7) Malaparte. "Maledetti toscani" p. 144. Firenze, Vallecchi.

(8) V. Magni. Op. cit. p. 170.

(9) La Costituzione di Paolo II del 1. marzo 1468, che minacciava di scomunica chiunque avesse alienato cose e beni appartenenti a chiese.

Cose del Brasile

Conclusione v. num. precedente)

Ma se i governatori erano stati la mente politica nell'organizzazione del colpo di stato, i generali lo avevano realizzato. Impadronitisi del potere fin dal primo aprile, lo conservarono, effettuando, se è permesso esprimersi così, un "golpe" nel colpo di Stato, e da allora il Brasile è praticamente nelle mani di un triumvirato che si impone con pesante brutalità. Tre ufficiali superiori: generale Arthur Da Casate De Silva, ministro della guerra; generale Francisco De Assis Correia De Mello, ministro dell'aeronautica; ammiraglio Augusto Herman Rademaker Gemwald, ministro della marina, occupavano improvvisamente i ministeri militari, si costituivano in Giunta assumendo il comando supremo e il 9 aprile stilavano un atto istituzionale col quale venivano privati dei diritti politici per dieci anni un centinaio tra deputati, sindacalisti, giornalisti, intellettuali. L'epurazione su vasta scala prendeva inizio ed oramai nessuno avrebbe potuto più fermare i veri autori del colpo di Stato sul cammino della persecuzione.

Poiché non v'è colpo di Stato incruento: prima o poi, i vincitori mostrano gli artigli ed elencano le vittime, si abbandonano all'odio e sfogano le loro vendette. Nulla è improvvisato, tutto viene misurato con diabolica precisione: colpiscono a freddo, calcolando e scegliendo gli alleati possibili e le vittime certe. I politicanti possono tentare di intorbidirne la portata con ciarle e sofismi, ma è inevitabile che gli autori di un colpo di Stato imponganò la loro volontà. Solo l'intervento delle masse popolari e il loro moto insurrezionale, una rivoluzione autentica che scardini il sistema dalle sue secolari radici e capovolga la situazione può avere ragione di un colpo di Stato.

Fatto è che in Brasile si installò una dittatura militare legalizzata di tipo fascista. L'epurazione imposta dai comandi militari toccò tutti i settori della vita nazionale: l'ossessionante paura che ovunque si nascondesse un comunista generò una corsa sfrenata alla persecuzione. Circa 40.000 persone vennero arrestate e le ambasciate sud-americane erano affollate di fuggiaschi in cerca di asilo politico. I brasiliani provarono in quel mese nero i prodigiosi e drammatici effetti di una autentica dittatura militare.

I più fedeli collaboratori di Goulart vennero arrestati e rinchiusi nei forti e nelle prigioni, i suoi sostenitori nascosti e cacciati. A Brasilia la polizia militare arrestò professori e studenti conducendoli prigionieri nel teatro Nazionale, il rettore dell'Università fra quelli. Non bastarono più le carceri né le isole, vennero trasformate in prigioni anche alcune navi ancorate al largo di Rio de Janeiro. Accadeva per la prima volta che dei generali prendessero il potere e lo fecero pesare. I pubblici funzionari che avevano servito il regime di Goulart, vennero privati del diritto al posto che occupavano, licenziamenti e arresti avvennero su vasta scala, manu militari, 123 ufficiali delle tre armi vennero trasferiti d'autorità nella riserva.

Le garanzie costituzionali vennero annullate con mossa fulminea e l'11 aprile il Brasile aveva un nuovo presidente nella persona del generale Humberto Castelo Branco, capo di stato Maggiore, valido artefice del colpo di Stato. Trenta minuti prima della elezione del suo successore, il presidente Mazzilli firmava un decreto che annullava la legge sulla riforma agraria, varata il 13 marzo scorso dall'ex presidente Goulart. Ricalcando le baldanzose pretese rivoluzionarie del fascismo italiano, una legge istitutiva del nuovo regime nel suo preambolo, afferma che "la rivoluzione si legittima da sé" e nel testo dispone: 1) che il presidente della repubblica resterà in carica sino al 31 gennaio 1966; 2) che spetterà al presidente la iniziativa di tutti i progetti di legge comportanti creazioni o aumento di spese pubbliche; 3) che avrà il potere di decretare lo stato d'assedio per la durata di 30 giorni, con possibilità di proroga; 4) che sono sospese per sei mesi le

garanzie costituzionali e legali dei funzionari statali che possono essere licenziati o processati dietro inchiesta sommaria; 5) che i militari avranno il potere di privare i cittadini dei diritti politici per dieci anni e di privare parlamentari del mandato, senza possibilità di appello.

Persino i vescovi del Nord Est, la tragica regione perennemente afflitta dalla carestia e definita la "polveriera" del Brasile, si riunirono per invocare prudenza negli arresti e giustizia per gli innocenti, ma le loro voci si spensero nel silenzio dei persecutori.

Vinse il colpo di Stato dei ricchi e la rivoluzione dei poveri non ebbe neppure inizio. Ma i problemi di fondo rimangono insoluti. I contadini ai quali Goulart aveva promesso la terra, si sentono defraudati, avviliti, tormentati dal pensiero di dover rinunciare ancora una volta al possesso di terre che i proprietari lasciano abbandonate e incolte.

Il Brasile è il paese dell'imponderabile. Non si fidino i "gorillas" di avere restaurati i privilegi delle classi dominanti. Il negro, il mulatto e il bianco cominciano ad afferrare il significato delle parole che circolano con martellante insistenza e fanno sperare che un giorno dovranno conquistarsi migliori condizioni, l'eguaglianza sociale, il diritto alla vita, alla giustizia, alla libertà. E questa nuova realtà che dilaga dalle università ai campi dove lavorano milioni di contadini analfabeti, spaventi i dominatori e i tiranni di oggi. Ma non è con gli arresti, con l'allearsi ai dittatori europei ed alle loro polizie, che i generali risolveranno il problema, oggi immediato e vitale, di dare una esistenza più decorosa al 49 per cento dei brasiliani che cominciano ad uscire dalle tenebre del feudalesimo imposto da chi possiede tutto e non vuol cedere nulla.

Il Brasile fa parte di un mondo che non si rassegna, non vuole rimanere inerte, non intende eternare l'ingiustizia sociale e il privilegio di pochi. Malgrado il ricorso alle forze armate, alle ribellioni militari, ai colpi di Stato, anche il Brasile segue il dinamico procedere degli altri paesi che mutano nella loro struttura sociale e marciano verso l'emancipazione dallo sfruttamento e dalla oppressione. La lotta del popolo brasiliano ha subito una battuta di arresto, ma il successo definitivo dovrà arridere a coloro che si battono perché venga posto fine al privilegio dei latifondisti, all'autorità in uniforme che si sostituisce alle squadracce fasciste per soffocare ogni anelito di giustizia e di libertà.

UMBERTO MARZOCCHI

La formula rivoluzionaria non può più essere né legislazione diretta, né governo diretto, né governo semplificato: essa è, non più governo.

P.-J. Proudhon

RECITA A BENEFICIO DELLA Adunata dei Refrattari

DOMENICA, 18 OTTOBRE 1964

alle ore 4 P. M.

alla ARLINGTON HALL

19-23 St. Marks Place, Manhattan (fra 2nd e 3rd Avenue)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da S. Pernicone, rappresenterà:

SANGUE FECONDO

dramma sociale in due atti, di Tito Corniglia

UNA NOTTE DI NEVE

dramma in un atto, di Roberto Bracco

NON FARE AD ALTRI

commedia in un atto, di Roberto Bracco

N. B.—Per andare alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla Stazione (I.R.T. Local) di Astor Place; prendendo invece la linea Broadway (B. M. T.) scendere alla Stazione della 8th Street. ST. MARKS PLACE rimane in direzione East.

Quelli che ci lasciano

Il Bollettino della Commissione Internazionale di Collegamento Operaio (C.I.L.O.) (Parigi, Agosto 1964) annuncia la morte del Compagno ANDRE GERMAIN avvenuta il 1. luglio 1964 a Santiago del Cile dove abitava da oltre un ventennio.

Doveva aver pasato di poco la sessantina ed era il vero prototipo del rivoluzionario. Francese di origine, ha partecipato, si può dire, a tutte le battaglie della rivoluzione sociale che si sono combattute in Europa dalla sua adolescenza in poi: in Francia durante la prima guerra mondiale, in Germania durante i moti spartachiani del primo dopoguerra, in Italia al tempo dell'occupazione delle fabbriche e delle lotte antifasciste, finché fu costretto a scegliere fra la galera ed il confino per riprendere la lotta in Germania e altrove. "Nella guerra civile di Spagna — scrive L.M. — svolse una grande attività assumendo molti impegni importanti, difficili, anonimi".

Dopo il 1939 fu per un certo periodo di tempo nel Belgio, poi, scoppiata la guerra, riuscì a trovare il modo di traversare l'Atlantico sfidando pericoli di ogni sorta ed a sistemarsi a Santiago del Cile dove non tardò a identificare le sue attività con quelle del movimento anarchico e sindacalista del luogo.

Finché "rovinato dalle molte peripezie, dai prolungati periodi di detenzione, dalle privazioni che la vita militante spesso procura", fu colto in piena attività dal male che gli ha stroncato la vita.

Alla sua compagna che lo seguì fedelmente vanno le condoglianze dei molti che lo hanno conosciuto. L'A.

* * *

A Santa Rosa, in California, dopo un'infermità durata un anno, colpito da paralisi l'undici agosto u.s. è morto il compagno GIOCONDO MASCI all'età di 68 anni. Era emigrato dal paese natio nel 1913 stabilendosi nei campi minerari dell'Antracite, dove prese parte attiva nelle lotte di quel tempo fra i compagni di lavoro schierati contro i baroni delle miniere. Risiedeva nella California dal 1929.

Alla memoria del mio vecchio compagno e amico, il mio saluto memore.

L'ex minatore.

* * *

Il compagno EDEL SQUADRANI è improvvisamente deceduto martedì 22 settembre a Verrucchio, dove da qualche mese si trovava in riposo e per curarsi una forte asma che da anni lo tormentava. Aveva 83 anni di età.

Militante anarchico fin dalla sua giovane età, fu sempre un ribelle, presente a tutte le battaglie sociali del suo tempo, contro la prima guerra mondiale che si rifiutò di fare subendo arresti, persecuzioni, boicottaggi.

Combatté energicamente la delinquenza fascista al suo sorgere e fu arrestato a più riprese. Riparò in Francia quando i pretoriani del fascismo scorazzavano padroni dell'Italia. Espulso dalla Francia per la sua attività antifascista riparò in Belgio. Egualmente espulso dal Belgio incominciò per lui l'inferno della vita clandestina, da un paese all'altro, per sfuggire alla sbirraglia delle democrazie complici del fascismo.

Fu fra i primi ad accorrere in Spagna per aiutare il generoso popolo spagnolo nella guerra contro Franco e i suoi complici. Riparò nuovamente in Francia e riprese la clandestinità. Che durò fino a seconda guerra mondiale finita.

Ritornò in Italia nel 1945 a riprendere il suo posto di lotta, nel Movimento.

Il funerale civile ha avuto luogo giovedì 24 a Rimini con l'intervento di amici e compagni.

Ai figli Aristotile e Germinal e famiglia che lo hanno assistito affettuosamente fino alla morte, le affettuose condoglianze degli anarchici riminesi e romagnoli.



No, in anarchia non c'è che un dominio giustificabile, legittimo ed auspicato, ed è il dominio che ciascuno esercita su se stesso; ogni altra esorbitanza è autorità, imperio, arbitrio, e l'anarchia essendo per definizione negazione d'autorità, chiunque invochi od affermi od aneli il dominio, cioè l'autorità, viene a mettersi contro e fuori dell'anarchia di per sé, senza che per la scomunica o l'anatema abbiano a scomodarsi concilii e papi.

L. Galleani

LA REAZIONE NEL BRASILE

S'incomincia col proclamare che il maggior pericolo che minaccia il genere umano è il pericolo comunista e si finisce col fare i pappagalli agli uffici stampa della plutocrazia statunitense e tessere l'apologia dei generali e degli ammiragli brasiliani quali paladini intemerati della libertà. Ora è incontestabile che il comunismo russo e cinese è una sciagura internazionale in quanto che, col pretesto di assicurare il pane quotidiano alle popolazioni lavoratrici, restaura l'assolutismo statale nelle sue forme più antiche e più brutali, ma ciò non vuol dire che per non cadere nelle aberrazioni del pseudocomunismo dei socialisti di stato si debba diventare difensori della plutocrazia e del militarismo borghese. Coloro che si dicono anarchici, almeno, dovrebbero preconizzare qualche cosa di meglio.

La rivista "The Nation" ricorda, nel suo numero del 12 ottobre, che mentre si era scusata l'ondata reazionaria dei generali impadronitisi del potere nel Brasile lo scorso aprile, come una necessità inseparabile dal successo di qualunque "rivoluzione", lungi dal rallentare i freni i dittatori militari sono andati peggiorando in questi ultimi tempi il terrore della loro dittatura, prendendo particolarmente di mira gli intellettuali e gli universitari. Racconta infatti il corrispondente del "Christian Science Monitor" da Rio de Janeiro, Allen Young, che la vita intellettuale di quel grande paese "geme sotto il ferreo braccio del governo militare che si impossessò del governo circa sei mesi fa." E citando lo scrittore Alceu Amoroso Lima — due volte temuto, perchè settantenne e celebre in tutto il mondo, e perchè cattolico praticante che non può essere accusato di "comunismo" — parla delle vittime di questa reazione come sottoposte ad un "terrorismo culturale tanto più abominevole in quanto che è nascosto".

La rivista "The Nation" (che intitola la sua nota: "U.S.-Brazilian Witch Hunt" — Caccia alle streghe statunitense-Brasiliana) aggiunge che le informazioni private confermano questo giudizio. La "caccia" ai sospetti di scarso patriottismo e le inchieste della polizia militare si svolgono nelle università in maniera sistematica, evidentemente allo scopo di intimidire il corpo studentesco: "Gli inquisitori entrano all'improvviso mentre il professore sta conducendo la sua classe o facendo esami orali, e procedono ad eseguire interrogatori per proprio conto". Il giornale "Folha de Sao Paulo" dell'11 settembre annunciava che "il Prof. Florestan Fernandes, sociologo di fama internazionale, era stato arrestato all'Università di San Paolo dal Ten. Col. Bernardo Schumann, incaricato dell'inchiesta della polizia militare sulla Facoltà di Scienze e Lettere. Nel corso dell'interrogatorio di Florestan Fernandes, fu a questo ordinato di cantare l'ultima strofa dell'inno nazionale. Egli disse di non poter cantare per via di un difetto di voce, ma recitò la strofa richiesta. Poi scrisse una lettera di protesta, domandando al Colonnello Schumann se avesse il diritto di fare quei che faceva. Lo Schumann prese la lettera e la dichiarò "arrogante". Poi avendo il Fernandes ricasato di ritirare la sua protesta, fu arrestato".

La rivista aggiunge che questo non è un caso isolato. Altri professori universitari che non erano stati arrestati o licenziati, hanno preferito emigrare; alcuni hanno anzi trovato impiego in università statunitensi: "In questo senso gli Stati Uniti sono ancora un paese libero — ma sono complici prima del fatto nella distruzione della libertà in altri paesi".

Non parliamo della... libertà negli Stati Uniti in quanto che sarebbe facile indicarne le deficienze. Ma anche ammettendo che sia, sotto qualche aspetto, meno avara di quel che in tanti altri luoghi, non sarebbe motivo sufficiente per rinunciare alla rivendicazione di quella libertà integrale che gli anarchici almeno, dicono di cercare e di desiderare.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at Room 306 Lafayette Street, 10012 (Near Bleeker St.) — Forums as usual are held every Friday. An Open House Social is held the second Friday of each month.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo, di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

New York, N. Y. — Venerdì 23 ottobre 1964 nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:00 P.M. — Il Gruppo Volontà.

Publicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Rivista mensile: A. Chessa, Via Dino Col 5-7A — Genova

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

ANARCHY — Rivista mensile in lingua inglese: Freedom Press, 17A Maxwell Rd., London SW6, England.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

UMBRAL — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Mensile in lingua spagnola.

LA PROTESTA — Santander 408 — Buenos Aires, R. Argentina.

LE MONDE LIBERTAIRE — 3, rue Ternaux, Paris-XI, France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSEE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles 29 — Belgium.

CONTRE-COURANT — Louis Louvet, 24 rue Pierre-Leroux — Paris (VII) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

NOIR ET ROUGE — Quaderni di studi anarchici: Lagan, B.P. 113, Paris-18, France.

RUTA — Organo della Gioventù Libertaria Iberica. — G. Gracia — Av. Bolivar, Edif. Cantabria 4-5 (Catia) Caracas, Venezuela.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibake., Japan.

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).

RECONSTRUIR — Rivista libertaria bimestrale — Casilla de Correo 320, Buenos Aires — Argentina.

EL LIBERTARIO — Lain Diez, Casilla de Correos 13303 — Santiago (Chile).

BRAND — Rivista in lingua svedese — Marlegatan 6 — Goteborg V — Sweden.

SPARTACUS — Periodico in lingua olandese: William Boothstraat 13 — Amsterdam-W III-18, Olanda.

DER VRIJE — Settimanale anarchico in lingua olandese. Wilgenstraat 58B — Rotterdam-11 — Olanda.

Los Angeles, Calif. — Sabato 31 ottobre 1964 nella solita sala, al numero 902 So. Glendale, in Glendale, sarà servita la solita cenetta famigliare, con seguito di ballo.

Speriamo nella solidarietà dei compagni e degli amici, per venire in aiuto ai compagni bisognosi che hanno lottato e lottano ancora per un avvenire migliore. — Il Gruppo.

East Boston, Mass. — Domenica 1 novembre, alle ore 1:00 P.M. avrà luogo nella sala del Circolo, Aurora, 9A, Meridian Street, un pranzo famigliare al quale sono invitati i compagni e gli amici che abitano o comunque si trovano nella regione di Boston. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. — Il Circolo.

Philadelphia, Pa. — Sabato 14 novembre, alle ore 7:30 P.M., al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra solita cena in comune pro' "L'Adunata dei Refrattari". Tutti i compagni ed amici sono benvenuti.

Tutti sanno ormai che questi nostri incontri ci danno l'opportunità di piacevoli ore in compagnia. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

San Francisco, Calif. — Sabato 5 dicembre 1964, alle ore 7:30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. — L'Incaricato.

P.S. — Negli anni passati abbiamo riservato la cena famigliare con il ballo per il mese di gennaio. Ma visto che il ballo solo interessa minor numero di amici, abbiamo pensato di accompagnarlo d'ora in avanti con la cena in comune.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco e della regione adiacente ad intervenire alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie perchè così soltanto avranmo le nostre iniziative quel successo che tutti ci auguriamo. Arrivederci.

Los Gatos, Calif. — Con un tempo splendido e con un buon concorso di compagni, il 20 settembre scorso ebbe luogo al Hidden Valley Ranch l'annunciato picnic dell'uva con risultati veramente soddisfacenti.

Avemmo anche il piacere della compagnia di amici di San Diego e di Los Angeles, senza contare le generose contribuzioni mandate dai compagni di là e di molte altre località.

Il risultato finanziario fu ottimo: entrata \$1120.00; spese 330.00; ricavato netto \$790 che furono mandati a destinazione nel modo seguente:

"Umanità Nova" 100; "Volontà" 100, Freedom" 100, per i nostri di Spagna 100, per i nostri d'Italia 100, per un compagno bisognoso 100, "Views and Comments" 90, "Seme Anarchico" 50 "Agitazione del Sud" 50.

Ora ecco la lista dei contributori nominali: Jennie e Tony 10, L. Quercia 5, C. Messina 10, Joe Piacentino 30, J. Fasso 10, V. Del Papa 5, A. Luca 5, Jons 5, C. Grilli 5, A. Boggiano 25, Iniziativa di un perugino 100, in memoria di Farias 50, D. Perry 10, B. Pedriola 10, Ribolini 5.

A tutti un ringraziamento di cuore e arrivederci alla prossima festa a San Francisco già annunciata per il 5 dicembre — Gli Incaricati.

New London, Conn. — Da una particolare iniziativa locale sono rimasti \$200 che di comune accordo i compagni interessati hanno destinato nel modo seguente: "Umanità Nova" \$50; "Volontà" 50; Propaganda Orale 50; per due Compagni 50. — I Liberi.



AMMINISTRAZIONE N. 21

ABBONAMENTI

New Haven, Conn. M. Gravina \$3.00.

SOTTOSCRIZIOE

Los Gatos, Calif. Lino \$25; San Diego, Calif. P. Paglieri 5; New Haven, Conn. M. Gravina 7; Clarksburg, W. Va. D. Fernandez 5; New London, Conn. J. Busca 5; W. Haven, Conn. P. Montesi 10; Long Island, N. Y. C. Poggi 5; Brooklyn, N. Y. A. Pirani 5; Hartford, Conn. D. Lapenna 5; Totale \$72.00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$	3,00	
Sottoscrizione		72,00	
Avanzo precedente		1.875,61	1.950,61
Uscite: Spese N. 21			527,44
Avanzo dollari			1.423,17

CRONACHE SOUVERAINES

Diplomazia spiccica

La settimana scorsa si riunirono al Cairo i rappresentanti di 55 potenze non partecipanti né all'uno né all'altro dei due blocchi della "guerra fredda", allo scopo di valorizzare la propria posizione e di costituire una vera e propria "terza forza" capace di pesare sui destini del genere umano. Fra le principali potenze presenti: la Jugoslavia, l'Algeria, l'India, l'Indonesia, l'Uruguay, l'Argentina, il Brasile, il Cile, Cuba, l'Egitto, l'Etiopia, il Kenia, la Tunisia, ecc. ecc. Il Congo aveva, naturalmente, aderito al Congresso, ma quando la sua missione arrivò nel cielo del Cairo (lunedì 5 ottobre) venne deviata ad Atene col pretesto del maltempo.

L'indomani, quando il capo del governo del Congo, Moise Ciombe, atterrò nell'aeroporto del Cairo, gli fu annunciato che la maggioranza dell'Assemblea riunita non desiderava la sua presenza e che il governo dell'Egitto lo internava nel Palazzo di Aruba, in un sobborgo del Cairo, sotto sorveglianza militare, da cui non avrebbe potuto uscire che per allontanarsi dal territorio egiziano. E così fu che fino a Giovedì 8 ottobre il capo del governo del Congo rimase ostaggio delle forze armate di Nasser, tutto solo nel Palazzo di Aruba.

Le ragioni dell'ostracismo dei "neutralisti" contro Ciombe, sono ovvie. Pure prescindendo dall'assassinio di Lumumba, di cui egli stesso si assunse la responsabilità, capeggiando il movimento secessionista di Katanga nei primi anni dell'indipendenza del Congo, Ciombe ha ampiamente dimostrato di essere un agente del vecchio colonialismo europeo; e tornato nel Congo dopo l'esilio spagnolo col portafoglio di primo ministro del governo centrale — da prima combattuto — non ha esitato ad arruolare i suoi vecchi mercenari bianchi e con l'appoggio politico e militare degli Stati Uniti per schiacciare l'insurrezione dei suoi stessi conterranei, ha nuovamente dimostrato di essere ancora più devoto agli interessi politici ed economici dei governi e dei proprietari europei che al benessere ed alle aspirazioni dei suoi concittadini.

Non era la prima volta che Ciombe si trovava in situazioni di quel genere. Mentre protestava contro i suoi carcerieri, ordinava alle sue truppe di assediare le ambasciate dell'Algeria e della Repubblica Unitaria Araba (Egitto) a Leopoldville; e così dal martedì al giovedì gli fu possibile di "negoziare" a parità di condizioni con i suoi ospiti. Se qualche cosa di spiacevole fosse successo a Ciombe al Cairo, il personale delle due ambasciate, al completo, avrebbe pagato ad usura. Reciprocità da governanti e da briganti.

Le trattative tra Ciombe e Nasser durarono fino al giovedì, quando le due ambasciate tenute in ostaggio ricevettero l'ordine dai rispettivi governi ed il permesso dalle autorità congolese, di caricare personale e averi, lari e penati su di un ferry-boat per trasferirsi all'opposta riva del fiume, nella città di Brazzaville, la capitale dell'ex Congo francese. Dopo di che il Ciombe stesso fu autorizzato a rimpatriare, ciò che fece l'indomani mattina salendo a bordo dello stesso apparecchio che lo aveva portato ad Atene, ... certamente deluso nel suo piano di prender parte all'Assemblea del Cairo, ma lieto assai di constatare che la breve "prigionia" nel Palazzo di Aruba gli aveva suscitato nella sua capitale delle simpatie che prima non godeva.

Si dirà che a dare un saggio così brigantesco della diplomazia africana sono stati governanti di paesi arretrati che vissero nella barbarie fino a pochi decenni addietro. Ma non è così. L'Egitto, era un paese altamente civilizzato molti secoli prima che la Grecia e Roma imparassero a leggere e scrivere. E Ciombe, dopotutto, è stato educato ed istruito nelle università del Belgio che

hanno una lunga storia di insegnamento civile.

Gli è che il brigantaggio governativo non è personale e nemmeno geografico, è istituzionale. E' uno degli attributi fondamentali dello stato, che è sempre e dappertutto violenza e sopraffazione eretta a sistema; ed è in ultima analisi imposizione, ricatto, arbitrio, legge della giungla anche quando si maschera di belle maniere, di argomenti elaborati, di coreografia scintillante e sfarzosa.

Le manovre e i colpi e contraccolpi congolegiani della settimana scorsa, obliosi delle belle maniere e del ritualismo diplomatico, hanno semplicemente messe a nudo le crudità primitive dei governanti. Ma sotto le sete, i belletti e gli orpelli della diplomazia, esse sono sempre rintracciabili nelle quotidiane relazioni dei governi di tutto il mondo, perchè sono le radici e la stessa linfa vitale dello stato, quali che ne siano le forme, le espressioni e le denominazioni.

Avanzi del Medioevo

Le agenzie internazionali d'informazione avevano fatto sapere che il papa era andato a visitare la sede dell'ambasciata italiana presso il Vaticano per inaugurarvi la rinnovata cappella e dedicarla a San Carlo Borromeo; e che a riceverlo erano, non solo l'ambasciatore, bensì anche il capo del governo, Aldo Moro, e il Ministro degli Esteri, Giuseppe Saragat... avvocato d'ufficio del Vaticano!

L'ultimo numero di "Umanità Nova" porta la descrizione dell'incontro dei tre grandi personaggi all'Ambasciata, quale fu descritta dal "Messaggero": la nobiltà nera di Roma, le signore velate, i cardinali in mozzetta, i gentiluomini vaticani, il papa che arriva in ritardo, Moro che s'inginocchia sul sagrato per baciargli la mano, Saragat un poco confuso che "appena s'inchina sull'anello Piscatorio stiorandolo con le labbra", poi il corteo...

Spettacolo da medioevo imposto ai governanti della cosiddetta repubblica democratica dalla mano... morta di Benito Mussolini e dal voto comunista in favore dell'inclusione dei patti fascisti del Laterano nell'art. 7 della Costituzione del 1947, che rimette in vigore la clausola albertina della cattolicità dello stato italiano.

Finchè il paese era retto a monarchia, la religiosità dello stato poteva avere una parvenza di spiegazione: il re è cattolico, quindi lo stato, di cui è il capo costituzionale, deve essere cattolico, e così devono essere cattolici i sudditi dello stato. E' logica medioevale ma, se non altro ha il merito di essere sostenuta dalla tradizione: i popoli conquistati devono accettare le leggi umane e divine del conquistatore.

Ma dove il re non c'è, dove la legge deriva, in principio almeno, dalla volontà del popolo,



la religiosità dello stato che la detta e l'applica, non ha, non può avere nemmeno l'apparenza di una giustificazione o di una spiegazione logica.

In primo luogo lo stato non ha un cervello, un pensiero, una coscienza propria. Nessun singolo individuo lo rappresenta. Nemmeno il Presidente poichè, eletto dal voto, diretto o indiretto non importa, di tutto l'elettorato, rappresenta non solo gli elettori cattolici, ma anche gli elettori protestanti, ebrei, agnostici, atei o mussulmani. E non ha moralmente e giuridicamente il diritto di imporre a nessuno dei cittadini che lo elessero le proprie convinzioni religiose. In quanto cattolici, Moro e Saragat sono liberissimi di baciare le mani, l'anello e anche i piedi se voglio ai fattucchieri del Vaticano. Ma in quanto eletti da tutti gli italiani, in quanto amministratori dello stato democratico fanno un affronto a tutto il paese — anche a quella parte che pure essendo cattolica non si ritiene in dovere di umiliarsi dinanzi al vescovo di Roma.

Che G. B. Montini trovi piacere nell'andare in giro per il mondo addobbato in sete e fiocchi policromi, può capirsi: vive da quasi un cinquantennio in mezzo alla coreografia che è in permanenza tanta parte del suo regno. Ma che persone intelligenti, quali a volte sembrano Aldo Moro, Giuseppe Saragat e tanti altri personaggi della classe dominante italiana, si lascino prendere in una trappola così teatrale, sembra veramente incredibile!

Publicazioni ricevute

Armando Borghi: LA RIVOLUZIONE MANCATA — Edizioni Azione Comune, Milano. Nuova edizione, riveduta dall'autore, del libro L'ITALIA FRA DUE CRISPI, pubblicato in Francia nel 1925.

Barthelemy De Ligt: POUR VAINCRE SANS VIOLENCE — Reflexions sur la guerre et la revolution — Tradotto dall'olandese da Irene Laroche — Cahiers Pensee et Action. Pubblicazione trimestrale in lingua francese Giugno-Agosto 1964. No. 25. Volume di 258 pagine. Ind.: Hem Day — Boite Postale 4 — Bruxelles — 29 — Belgium.

Danley Guerin: MARXISMO E SOCIALISMO — Editorial Proyeccion, Avenida de Mayo 1370 — Buenos Aires (R. Argentina). Traduzione in lingua spagnola dal francese ("Jeunesse du socialisme libertaire") Volume di 116 pagine.

LA DEFENSE DE L'HOMME — N. 190-191, agosto-settembre 1964. Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

ANARCHY 43 — "Parents and Teachers" — Vol. 4, No. 9. September 1964. Fascicolo di 32 pagine in lingua inglese. Rivista mensile a cura della Freedom Press, 17a Maxwell Road, London, SW 6, England.

RUTA — 23 Agosto 1964 — Pubblicazione anarchica. Organo della Federacion Iberica de Juventudes Libertarias. Ind.: G. Gracia, av. Bolivar — Edif. Cantabria A-5 (Catia) Caracas, Venezuela.

SARVODAYA — Vo. XIV Nr. 2, Agosto 1964 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Sarvodaya, Srinivasapuram, Thanjavur, Madhas St. India.

UMBRAL — Num. 31-32, luglio e agosto 1964 — Rivista mensile di Arte, lettere e Studi Sociali, in lingua spagnola. Ind.: 24 Rue Sainte-Marthe, Paris (10) France.

LIBERTE — A. VII No. 107, 1 Settembre 1964. Pubblicazione mensile in lingua francese. Ind.: L. Lecoin, 20, Rue Alibert, Paris (10) France.

EL REBELDE — No. 24 — Settembre 1964 — Bollettino interno della Sezione Regionale Andalusia-Estremadura della C.N.T. Si pubblica in Francia ma non si vende al pubblico perchè il governo De Gaulle, per compiacere a Franco, ha proibito la circolazione in Francia di giornali e riviste anti-franchiste).

BOLETIN DE INFORMACION DEL COMITE PRO' PRESOS DE ESPANA. — A. III Num. IX, Sept. 1964. Bollettino del Comitato Pro Vittime Politiche di Spagna. Ind.: Jose B. Martinez, P.O. Box 1, Cooper Station, New York 3, N. Y.

Pier Tarragona: IL PROGRESSO DELLA SCIENZA E LA CHIESA DI ROMA. Opuscoli di propaganda atea antireligiosa e anticlericale. "Collana Anteo" N. 18, Ragusa Agosto 1964 — Opuscolo di 60 pagine (XII-48). Prezzo lire 150, presso: Franco Leggio, Via San Francesco 238 — Ragusa.

BOLLETTINO INTERNO della F.A.I. N. 1 — Carrara 25-VIII — 1964 — Ind.: A. Failla — Viale XX Settembre 247/0 — Carrara.

DE VRIJE A. 66, N. 9, 12 settembre 1964 — Pubblicazione anarchica in lingua olandese. Ind.: W. de Lobel — Wilgentsraat 58 b — Rotterdam 11 Olanda.